

DONATELLA DI PIETRANTONIO

BORGO SUD



EINAUDI

BORGO SUD Donatella Di Pietrantonio, ed. Einaudi

In Borgo Sud l'autrice racconta la storia, iniziata già nel romanzo L'Arminuta, di due donne, due sorelle che hanno un passato in comune con il quale devono fare i conti per liberarsene totalmente: "Non eravamo più bambine, i segreti reciproci erano cresciuti con noi" Il romanzo, uno dei dodici libri finalisti della settantacinquesima edizione del Premio Strega, è come un sussurro, vago e allo stesso tempo incisivo. Capitolo dopo capitolo il lettore ricostruisce le storie complesse del passato delle due sorelle, comprende ciò che avviene nell'anima delle protagoniste, figlie di nessuna madre e cariche di sbagli e delusioni. L'improvviso arrivo nel cuore della notte di Adriana con un bambino sconvolge la vita della sorella, legata all'altra da un rapporto basato sul tentativo di ricollegare storie interrotte, dire parole mai dette e colmare il vuoto creato da quella solitudine che le accomuna. Adriana irrompe nella vita della sorella con la violenza e l'imprevedibilità di un terremoto, le permette di guardare in faccia la verità, anche se a volte troppo amara. Immenso è il loro bisogno d'amore, così com'è immensa la voglia di liberarsi da relazioni tossiche, quell'impossibilità di vivere con te ma anche senza di te. Il respiro si fa più lento, le pagine scivolano fra le dita così come le gelide parole scorrono sulla calda carta del libro. "Può un abbandono durare per sempre?"

Rita Maria Ruggieri



Edith Bruck
Il pane perduto



La nave di Teseo

Oceani

Edith Bruck, *Il pane perduto*, La nave di Teseo editore

È sempre sconvolgente leggere un libro sulla deportazione degli ebrei. "Il pane perduto" è l'orribile storia vissuta dalla piccola Ditka, alla quale viene rubata l'adolescenza ed è diventata "grande" nei vari campi di concentramento. E' costretta a separarsi dai suoi genitori ma con lei rimane sua sorella Judit, che la aiuterà a farsi forza e a sopportare le brutalità dei campi. All'arrivo degli americani, lei e sua sorella sono libere, ma la società fatica a credere alle loro parole. Ditka si sente "persa nel mondo dei vivi". Il libro termina con una lettera a Dio scritta con la consapevolezza che Dio non la leggerà mai e non risponderà mai alle sue domande. Inoltre chiede un'ultima cosa, ovvero quella di non spegnere mai la memoria affinché possa testimoniare ai giovani nelle scuole e nelle università la sua esperienza di vita.

Il titolo del libro fa riferimento a sua madre che il giorno prima aveva impastato il pane, ma non ha mai potuto cuocerlo perché sono stati prelevati tutti la mattina dopo. La madre invoca Dio e quel pane che non verrà mai cotto ed è un vano tentativo di estraniarsi da una realtà fin troppo crudele. L'autrice, usufruendo di un linguaggio lineare, ci fornisce una testimonianza dell'orrore vissuto non solo nei campi di concentramento, ma anche del trauma subito con le inevitabili conseguenze nella vita privata.

La vera essenza di questo libro è l'urgenza-dovere della testimonianza, la stessa che ha accomunato tanti sopravvissuti. "Racconta, non ci crederanno, racconta, se sopravvivi, anche per noi", questo è il monito che ha spinto Edith, oramai adulta, a ripercorrere le tappe di un passato tanto doloroso. Il libro in poche pagine cerca di tenere in vita una tragedia che ha distrutto l'esistenza di un popolo, una generazione, un gruppo di persone che volevano solo vivere secondo i loro costumi. Consigliamo la lettura di questo libro affinché non svanisca il ricordo della Shoah per evitare che l'umanità commetta lo stesso errore.

Antonio Leucio D'Aiello



GIULIA CAMINITO

L'ACQUA DEL LAGO NON È
mai DOLCE

ROMANZO
BOMPIANI



L'ACQUA DEL LAGO NON È MAI DOLCE

"Tutte le vite hanno inizio con una donna e così anche la mia" in questo modo Giulia Caminito dà avvio alla narrazione di una storia travolgente, intensa e carica di emozioni, consegnataci dal libro "L'acqua del lago non è mai dolce", pubblicato il 13 gennaio 2021 dalla casa editrice Bompiani. L'opera è intrigante, riesce ad intrattenere il lettore per alcune ore, facendolo disperdere in un'altra vita, (anzi tre), utilizzando uno stile di scrittura diretto, semplice e idoneo per la rappresentazione di una realtà così italiana, così vicina a noi, che rende facile immergersi negli scenari descritti. Roma, Anguillara Sabazia, il lago di Bracciano, queste sono le ambientazioni ritratte dagli occhi freddi ed anaffettivi di Gaia, alter ego della scrittrice con cui condivide la conoscenza dei luoghi e l'interesse per la filosofia. Così come la protagonista ogni personaggio, ogni comparsa ha la propria personalità, costante, reale e marmorea. Tutto ruota attorno alla figura della madre, ogni evento all'interno di questa storia è provocato da Antonia, cardine della vita di Gaia. È dotata di un grande senso di giustizia, che la porta a trovare soluzioni alternative ai problemi, evita di riservare ai figli "schiaffi o calci", preferisce le privazioni. È una donna di cui ogni membro della famiglia subisce ripetutamente le scelte, mai contrastate. Ciascuna azione, ciascuna reazione provocata da Antonia ha un solo testimone, il lago di Bracciano, all'interno della vicenda questo non è semplice paesaggio, ma un vero e proprio personaggio che ascolta segreti e cela un mondo. Gli abitanti raccontano che le sue profondità nascondano qualcosa, una città passata, un presepe, o forse un elicottero, anche la stessa Gaia sembra alla ricerca di un tesoro, perlopiù sono i bambini a credere a queste leggende, si dice che loro vedano la verità nascosta persino agli adulti. Ti tufferai anche tu per scoprire i segreti del lago? Sembra essere questo l'interrogativo ricorrente e sotteso del romanzo. Gaia ha avuto il coraggio di tuffarsi in queste acque, ha combattuto contro correnti che la tenevano ancorata al fondale, eppure è convinta che il coraggio sia una virtù che non le appartenga, questo spetterà a te giudicarlo, in quanto lettore. Sta a te l'ultima parola. Disseminati per tutto il libro vi sono molteplici colpi di scena, punti in cui il ritmo si fa incalzante, la rabbia ribolle nelle vene di Gaia, ed è in questi momenti che anche il respiro del lettore si fa pesante, il cuore inizia a battere più forte, ansioso di ciò che sta per accadere. È questo il punto di forza più grande dell'opera, la capacità di attirare in modo assoluto l'attenzione del lettore. In conclusione, è una lettura piacevole, assolutamente consigliata, che offre numerosi spunti riflessivi; Giulia Caminito ci prende per mano e ci accompagna alla scoperta del suo mondo e in un crescendo di emozioni ci porta ad assaporare l'acqua di quel lago che non è mai dolce.

Vera Palladino

L'ACQUA DEL LAGO NON È MAI DOLCE

Come si fa a non annegare quando navighi nelle acque di un lago del quale non conosci la profondità? Come si fa a sopportare le ingiustizie che ci impone la società? Come si fa a perdonare un tradimento da parte delle persone che ami? Come si fa a frenare la rabbia e andare avanti?

Antonia e la sua famiglia non hanno mai navigato in acque dolci, la vita li ha sempre messi alla prova. Antonia, donna motivata dalla sua onestà, da sola si occupa di un marito disabile e dei suoi quattro figli; è una donna che non scende mai a compromessi ma, allo stesso tempo, è disposta a tutto pur di salvare sé stessa e la sua famiglia, perfino trasferirsi dall'indifferenza di Roma per approdare sulle rive del lago di Bracciano.

La storia è incentrata sul rapporto tra Antonia e Gaia, sua figlia, due donne con personalità complesse, donne forti che comandano ma allo stesso tempo si scontrano; da un lato, una madre che cerca di proteggere sua figlia, ma la cui presenza-guida diventa tanto ingombrante da soffocarla, dall'altra Gaia che, presa a perseguire la soddisfazione di sua madre, si allontana dalla propria, senza ascoltare più i suoi desideri, senza conoscere più sé stessa, iniziando ad agire per ripicca. Le privazioni e il clima familiare disagiata generano in lei una rabbia che, giorno dopo giorno, sfocerà in azioni violente, fino a trasformarla in una ragazza maligna.

Gaia è diversa da tutti gli altri, investita dai pregiudizi, è travolta dalla sofferenza causata dalla semplicità della sua vita, degli abiti consumati, dalla mamma, sua unica parrucchiera, e dalla continua indigenza.

Nonostante tutto vive la sua adolescenza tra amori infedeli, pregiudizi, amicizie superficiali, nemici, si fa strada, inciampando e rialzandosi, determinata a riuscire a raggiungere il suo obiettivo.

Un'altra protagonista indiscussa del romanzo è l'acqua con tutte le sue sfaccettature, copre i rumori, ed è simbolo dell'inquietudine che percorre tutto il romanzo, è segno di rinascita e al contempo di morte, dalla quale Gaia è attratta con stupore, timore ma anche meraviglia.

Giulia Caminito in questo romanzo ci fa sentire il suo bisogno di raccontare e raccontarsi, racchiude la bellezza adolescenziale non sufficientemente appagante, le delusioni nel campo del lavoro in quanto lo studio non sempre costituisce una certezza per raggiungere i propri obiettivi, l'amarezza dei rapporti umani la cui importanza si scopre solo quando alcune persone ci lasciano.

Questo romanzo è una lotta, è un pugno che ti colpisce allo stomaco, dato dalla stessa mano che ti accarezza, è dolore, sofferenza, ribellione, rimorso, dolcezza, senso di appartenenza e amore incondizionato per la famiglia. È un tornado di emozioni che travolge come acqua in tempesta, al tempo stesso rassicura e coccola come l'acqua del lago, placida e quieta durante un caldo pomeriggio d'estate, e che sa trascinare giù come un vortice.

Zelinda Vigilante

'[...] ed aveva i capelli rossi perché era un ragazzo malizioso e cattivo, che prometteva di riuscire un fior di birbone [...]

Così iniziava Giovanni Verga in una delle novelle italiane più lette. Sarà poi Giulia Caminito in "L'acqua del lago non è mai dolce" a colorare i capelli della sua protagonista di maliziosità e cattiveria. Gaia è davvero maliziosa? cattiva? Gaia cresce con non poche sofferenze inflitte da una famiglia che non riesce a darle ciò che tutte le altre ragazzine hanno e dai compagni di scuola che in quei capelli rossi avevano visto non maliziosità ma diversità. Ci ritroviamo di fronte a chi è solito assorbire le offese e le ingiustizie, dando l'impressione di aver paura a denunciare tali atti, facendosi

forse inculcare l'idea che è lei, vittima, colpevole delle malevolenze altrui. L'alienazione che fa da sfondo alla vita di Gaia l'ha trascinato in una tempesta emotiva fatta di rabbia, desiderio di vendetta, gelosia, che si manifesta in azioni che nella vita di tutti i giorni siamo portati a condannare ma che in questo libro riusciamo quasi a perdonare. Solo il lago non l'ha mai delusa. È stato complice delle sue ripicche e l'ha saputa osservare silenziosamente, sostenendola nei momenti dolci e amari come le sue acque.

Viene pubblicato agli inizi del 2021 presso Bompiani ed è proposto per il Premio Strega da Giuseppe Montesano che lo definisce un libro autentico capace di smascherare ogni convenzione sociale.

Un libro frastagliato e quieto che ti rapisce già alla prima pagina.

Il silenzio cala ogniqualvolta che Antonia con coraggio svela le verità scomode di quella classe sociale alla quale economicamente non riuscirà ad appartenere e dalla quale cercherà sempre di difendere prima i propri figli e successivamente il proprio onore.

L'autrice è riuscita, grazie al suo modo di scrivere, a far sì che anche noi cresciamo come lettori, infatti nel raccontare la crescita di Gaia attraverso le sue parole e i suoi gesti, il suo modo di esporre si evolverà con lei passando da bambina fino a diventare una giovane donna, facendo sentire anche noi lettori più adulti. Questa storia è una di quelle storie che ci terrà coinvolti fino alla fine col fiato sospeso: in conclusione ripercorreremo le varie tappe principali della sua vita ricordando insieme a lei i luoghi in cui ha vissuto e le esperienze che ne derivano se per un epilogo positivo o negativo lo lascio scoprire a voi. Questo è un libro che non consiglieri a nessuno ma che contemporaneamente consiglieri a tutti, è un libro che ti lascia molto su cui riflettere e ti fa affrontare un viaggio interiore solo con te stesso che magari non tutti sono pronti ad avere.

Federica Tomaso

Roberto Venturini
L'anno che a Roma fu
due volte Natale



**CANDIDATO AL
PREMIO STREGA
2021**

LXXXV
PREMIO
STREGA
20
21

L'ANNO CHE A ROMA FU DUE VOLTE NATALE

“L'anno che a Roma fu due volte Natale” è il nuovo libro di Roberto Venturini, un romanzo pubblicato dalla Società editrice milanese (SEM), candidato al Premio Strega 2021.

“Marco pensò all'erba di San Giovanni (...) e si ricordò che a breve avrebbe dovuto raggiungere l'entrata dove lo stavano aspettando gli amici suoi. Prima però si sedette sulla tomba per riposare qualche minuto, mentre il buio accendeva le lucine votive e sembrava fosse arrivato il Natale.”

Protagonisti di questo romanzo sono Alfreda, accumulatrice seriale, “obesa, sciatta e diabetica a forza di abbuffate di dispiaceri” che per via del suo disturbo compulsivo viveva in mezzo a cumuli e cumuli di formiche e colonie di insetti di ogni genere; e Marco, tossicodipendente e dismorfofobico, segnato, così come sua madre, dalla morte prematura di suo padre Mario.

Ambientate nei pressi del villaggio Tognazzi, sul litorale romano, noto, tra gli anni sessanta e gli ottanta, per le celebri frequentazioni del mondo dello spettacolo tra cui quella dell'inossidabile coppia Sandra Mondaini e Raimondo Vianello, le vicende risultano essere come le tante sfumature di grigio che variano da un nero nostalgico ad un tragicomico bianco. “*Un dramma dall'inizio alla fine con al centro però la sorpresa di una grande scena dai rapidi lampi di comicità*”, come l'ha definito Maria Pia Ammirati, giornalista che lo ha proposto al Premio Strega 2021.

Alfreda inizialmente rifiuta l'aiuto di Marco e i suoi bizzarri amici per lo sgombero, per poi accettare a patto che suo figlio trafughi la salma di Vianello dal Verano per ricongiungere la coppia nel cimitero di Lambrate. La donna, “centoventi chili di adipe e dispiacere”, soffriva da un po' di allucinazioni notturne e sosteneva di vedere e parlare con Sandra Mondaini.

In realtà ad averla spinta in questa missione surreale era stato non tanto il suo desiderio di unire le salme dei due coniugi, quanto quello, ancora più grande, di dare degna sepoltura al suo devoto marito.

Venturini utilizza una scrittura alla mano, riuscendo così a trasmettere la vera essenza umana, senza artifici retorici come frasi metaforiche che implicano una lettura tra le righe da parte del lettore. Allo stesso tempo però, l'autore riesce ad esprimersi in un modo personalissimo, conferendo ad ogni personaggio una voce tutta sua, collocando gli stessi in luoghi di periferia, proprio come ha fatto Pasolini con i suoi giovani.

Giulia Mia Iacobacci

L'ANNO CHE A ROMA FU DUE VOLTE NATALE - VENTURINI

Roberto Venturini è uno scrittore, sceneggiatore e soggetto nato nel 1983 a Roma.

“L'anno che a Roma fu due volte Natale” è uno dei dodici candidati al premio Strega 2021 proposto da Maria Pia Ammirati, che parla di un dramma dall'inizio alla fine con al centro però la sorpresa di una grande scena dai rapidi lampi di comicità... Pubblicato dalla casa editrice SEM e disponibile sul mercato dal 4 febbraio.

Alfreda è un'accumulatrice seriale, sovrappeso e diabetica, con i primi segnali di una demenza senile che vive in una villetta lungo la costa romana insieme al figlio Marco, tossicodipendente e sfiduciato, la cui unica fonte di preoccupazione è prendersi cura della madre. La casa della donna, a causa del

suo disturbo da accumulo, è diventata inabitabile, se non per gli scarafaggi e i vari insetti annidati tra le innumerevoli cianfrusaglie. Per questo motivo il sospetto di una visita da parte dell'ente dell'igiene richiede lo svuotamento e la pulizia dell'abitazione, ai quali Alfreda si oppone fermamente. Tuttavia, decide di accettare l'aiuto dei suoi amici ad un'unica condizione: riunire le salme di Sandra Mondaini e Raimondo Vianello, seppelliti in due cimiteri lontani. Questa richiesta le è stata posta direttamente dall'attrice, apparsa in uno dei tanto deliranti sogni della protagonista che, non potendo ricongiungersi al marito scomparso in mare durante una battuta di pesca con degli amici, vuole a tutti i costi accettare la richiesta della cantante, proponendo poi al figlio Marco di aiutarla in questa follia.

Quello di Venturini è un romanzo tragicomico, grottesco e imprevedibile.

Nonostante la drammaticità, elemento caratterizzante della storia, l'autore riesce ad inserire un sottile velo comico alleggerendo la narrazione e, conseguentemente, non rallentando il ritmo di lettura.

Per quanto riguarda la comicità sia delle vicende, sia degli stessi personaggi, sembra quasi che lo scrittore se ne serva per suscitare nel lettore pensieri contrastanti, dando vita ad inevitabili sensi di colpa. Il richiamo a Pirandello è pertanto evidente, in quanto egli stesso definiva la risata come una condanna nei confronti di chi la stimola. Questo è il motivo per cui nonostante la trama sia ricca di eventi tragici, e quindi presupponga compassione e serietà, il lettore si ritrova a ridere.

In questo consiste anche l'imprevedibilità del romanzo, pieno di colpi di scena che non rendono monotona e noiosa la vicenda.

L'unicità del libro gli viene conferita anche dalla penna dello stesso Venturini, che, pur essendo a tratti malinconica, descrittiva, profonda, non pesa mai al lettore.

In conclusione, "L'Anno che a Roma fu due volte Natale" è un libro brillante ed inimitabile, drammatico e spiritoso, noioso ed originale.

Melissa D'Armiento

"L'anno che a Roma fu due volte Natale" è il romanzo di Bruno Venturini incluso nella dozzina finalista del Premio Strega 2021. L'autore accoglie la sfida espressiva di una scrittura aderente al tema, legando stile e contenuto e aprendo uno spaccato sulla contemporaneità. L'ambientazione a Torvaianica, sul litorale romano, una landa desolata, apre all'ambiente umano e sociale, al quale fa da sfondo la mafia e nel quale agiscono categorie umane marginali, che mettono in scena, trasfigurandola, la loro esistenza. Veicoli fondamentali di questi processi sono il protagonista, Marco, giovane tossicodipendente, e sua madre Alfreda, la quale, dopo aver perso il marito durante una battuta di pesca notturna, vive circondata dagli oggetti accumulati. Accumulare è per l'autore rimandare la presa di coscienza o addirittura rimuovere, in attesa che il tempo annulli i significati. "In rari casi, nei momenti di lucidità, Alfreda riconosceva il suo problema, l'accumulazione compulsiva, ma solo per poche frazioni di secondi". I suoi momenti di lucidità offrono al lettore la possibilità di cogliere l'identità di Marco, complice l'ambiente esterno, come durante una straordinaria nevicata. "E in quella notte dell'anno in cui a Roma fu due volte Natale madre e figlio sparirono inghiottiti dalla loro gabbia d'amore", scrive l'autore. Da bambino Marco era una celebrità dello spot televisivo della Knorr, ma nella preadolescenza era cambiato molto e in negativo. Di qui il disorientamento. Nel romanzo è come un prisma attraverso cui proiettare altre storie, per entrare ed uscire da personaggi

che, oltre a far da cornice alla narrazione, probabilmente la tengono in equilibrio, in un processo osmotico che raggiunge vite e contesti, come nel caso di Er Donna, un travestito, o del pescatore Carlo. Entrambi frequentano il Bar di Vanda, espediente narrativo che consente di assistere ad interazioni umane come continui flashback, tesi a recuperare e riportare in vita emozioni e riflessioni, attraverso personaggi che si muovono dal punto di vista psicologico e non formale. In parallelo, lo scorrere del tempo in casa di Alfreda, le sue allucinazioni e la richiesta al figlio, minacciando il suicidio, di trafugare la tomba di Raimondo Vianello al Cimitero del Verano per portarla a Lambrate da Sandra. Marco contatta Er Donna e Carlo per assecondare la madre, prima di consegnarla al mare. Lo scrittore, in uno stile narrativo intagliato in memorie, ricordi che lasciano trapelare la nostalgia di fondo, con piccole e piacevoli intrusioni di motti o sigle pubblicitarie degli anni '90, dosa la lingua tra l'italiano e il dialetto, utilizzando meccanismi improvvisi della memoria che riportano alla mente, senza un motivo valido, ricordi ormai rimossi. Venturini sembra così accompagnare il lettore, attraverso rimandi e anticipazioni, verso interrogativi sostanziali: nostalgia o redenzione del tempo? Ad un romanzo si chiede in ogni caso redenzione? Le risposte probabilmente nel titolo.

Gianmarco Eugenio Maria Mele

EMANUELE TREVI



Due vite



PICCOLA BIBLIOTECA
NERI POZZA

Il ricordo, l'amicizia e la bellezza di "Due Vite"

"Due vite" è un romanzo pubblicato nel 2020 da Neri Pozza e scritto da Emanuele Trevi, critico letterario e scrittore italiano. Il libro ci racconta le vite di Rocco Carbone e Pia Pera, due scrittori poco conosciuti, poco apprezzati e forse troppo poco compresi dal grande pubblico.

I due personaggi che Trevi ci racconta all'interno del romanzo sono realmente esistiti, e tramite le parole dello scrittore ci sembra di conoscerli da sempre: Trevi utilizza un linguaggio e uno stile tali da poter creare, nei confronti del lettore, delle nitide immagini di Rocco Carbone e Pia Pera. La lettura del libro alimenta pian piano la conoscenza dei protagonisti, che indubbiamente ci rendono parte delle loro azioni e soprattutto dei loro sentimenti. Questo avviene anche grazie al tipo di scrittura utilizzato da Trevi che incanta il lettore: la costruzione credibile dei ritratti di personaggi che tutti avremo voluto conoscere non fa altro che trasportarci nella dimensione dei due scrittori.

Il romanzo parte con l'intento di ritrarre due persone molto interessanti, due scrittori grandi amici dell'autore, che sembrano rivivere attraverso le pagine di questo libro. Rocco e Pia sono diversissimi tra loro: Carbone è un uomo caotico, che vive nella perenne condizione di ricerca dell'accettazione altrui. È tormentato dal pensiero che i suoi libri non possano ottenere successo e dunque vive la scrittura come un qualcosa che può sconfiggere ciò che lo preoccupa. Molto diversa invece è la figura di Pia Pera: lo scrittore la ricorda con grande dolcezza, ma anche con malinconia. È una donna sensibile che ha avuto un rapporto non del tutto semplice con la letteratura: la scrittrice, inoltre, è anticonformista e soprattutto è caratterizzata da una spiccata visionarietà.

Il titolo del libro "Due Vite" fa riferimento alle esperienze di vita dei due protagonisti; a livello narrativo però le "vite" sono tre, c'è anche la vita di Trevi che fa da sfondo. Egli non solo si presenta come custode della memoria di chi non c'è più ma rappresenta anche l'anello di congiunzione tra i due scrittori e tra quell'amicizia tanto sentita, spesso rievocata attraverso una data, il 1995.

Il titolo fa inoltre riferimento alla duplicità della vita di ognuno di noi: la vita fisica, cioè quella vissuta nel mondo, e quella dei ricordi che costruiamo. I ricordi sono infatti capaci di farci vivere altre vite, ed è proprio grazie alla scrittura del ricordo, che lo scrittore permette alle persone scomparse di rientrare nel mondo. "Due vite" è infatti quella porta che serve a Rocco Carbone e Pia Pera per rientrare nel mondo, rivivere attraverso le pagine del libro e imprimersi fortemente nella mente dei lettori.

Due vite è un libro sentito. Un libro sull'amicizia che non può non essere letto. È il libro del ricordo, delle carriere, delle storie d'amore. "Due vite" è, e rimarrà il libro delle emozioni.

Francesco Paduano

teresa ciabatti

sembrava bellezza

romanzo



MONDADORI

“Sembrava bellezza”, Teresa Ciabatti, Mondadori, Gennaio 2021, pp. 240, €18,00.

È una scrittrice quarantasettenne la donna che incontriamo all’inizio di questo romanzo. Una donna realizzata, con una vita apparentemente perfetta, cosa che invece non è; è infatti segnata dall’allontanamento dal marito a causa dei suoi stessi tradimenti, e dai continui litigi con la figlia Anita. È una donna però che ha conosciuto il successo dopo tanto tempo e tanti sforzi. Ci porta con sé, attraverso dei salti nel passato, negli anni 80’, in quei periodi bui che erano l’adolescenza e che l’hanno resa la donna che è oggi. Adolescenza segnata dall’amicizia con Federica e, soprattutto, dalla figura di Livia, la ragazza bella e popolare, che a seguito di un brutto incidente sospetto, rimane prigioniera nella sua stessa mente in un’eterna adolescenza. Figure che torneranno a palesarsi anche nella vita adulta. È la storia dunque di tre donne che si ritrovano dopo trent’anni; un romanzo che parla di famiglia, di amicizia, di rimpianti e rimorsi, che si muove tra presente e passato. Ma è un romanzo che parla anche di temi importanti e non di certo di poco conto, come l’accettazione, la vergogna. La protagonista e Federica, infatti, da adolescenti, erano ‘grasse e brutte’, e si misuravano sempre con il canone di bellezza rappresentato da Livia. Dunque, anche l’odio e l’invidia giocano un ruolo fondamentale nella vita della protagonista, senza distinzione tra presente e passato. È infatti lo stesso odio che la figlia Anita si troverà a rivolgere alla madre. Libro particolare e coinvolgente. Insieme alla protagonista percorriamo questa sorta di viaggio di riscatto e redenzione. L’autrice si trova a fare i conti con il suo passato, una ragazza che si è sempre sentita esclusa dalla società, attribuendosi una colpa non giustificabile. Teresa Ciabatti ci parla con un tono molto toccante, affrontando la solitudine e il dolore. Lettura a tratti vicina a noi adolescenti, ma in altri anche vicina a chi di vita se ne intende; lettura che non smette di ricordarci come le nostre azioni sono fondamentali a determinare la persona che diventeremo. “Sembrava bellezza” con una scrittura dissacrante e cruenta, è inedito e prezioso, con un mix di pensieri e dialoghi. È un libro perfetto per chi, come la protagonista, si ritrova in un mondo “difficile”, dove l’accettazione è un grande traguardo, da raggiungere per uscirne vincenti. “Questa è una storia di scomparsi, di giovinezze spezzate in un modo e in un altro. E in queste giovinezze rientriamo tutti. [...] Ho già detto che eravamo rumorosi? Ho detto che eravamo confusi, esagitati, impauriti, infelici” (Ciabatti, 2021, p.225).

Mariavita Crocco